

Aldo Sottofattori

## Sulla macellazione *halal* e *kosher*

### Introduzione

Periodicamente, in ambito animalista sorge la questione della macellazione rituale. Come è noto, la cultura islamica e quella ebraica sottostanno a prescrizioni di tipo rituale che impongono l'uccisione degli animali in stato di coscienza. L'assenza dello stordimento preliminare, previsto dalle leggi sul "benessere animale" vigenti in Europa, fa sì che molti animali siano ancora coscienti durante il dissanguamento, condizione che i veterinari giudicano oltremodo dolorosa.

Nell'ambiente dell'animalismo (anche radicale) si registrano reazioni diverse a questi rituali. Alcuni gruppi, di tanto in tanto, insorgono contro quella che considerano una violenza inaccettabile e protestano per ottenere la cancellazione della deroga alla legge nazionale. Nello stesso tempo, la maggioranza dei gruppi antispecicisti respinge la protesta cogliendone la debolezza. Porre insistentemente l'attenzione sulla macellazione *halal* o *kosher* – si dice – indebolirebbe un principio cardine dell'antispecicismo. Il rifiuto di condurre la battaglia contro la macellazione rituale islamica ed ebraica si basa, infatti, su quello che potremmo chiamare "argomento anti-specicista standard":

Poiché la battaglia va condotta contro le uccisioni di esseri senzienti senza *se* e senza *ma*, il rifiuto delle sole modalità rituali comporterebbe l'indiretta giustificazione della modalità prevista dalla legge che impone lo stordimento.

Tuttavia non ci si ferma a questo: si cerca di dare forza a questa affermazione facendola seguire da una serie di considerazioni che aprono diversi interrogativi di natura politica. Poiché il movimento antispecicista è alla ricerca di una precisa dimensione politica, tali considerazioni supplementari devono essere attentamente valutate per verificarne la validità o per coglierne – come credo – i limiti profondi.

In questo articolo vorrei, in primo luogo, discutere le riflessioni che in blog, articoli, spazi di discussione antispecicisti si aggiungono ciclicamente

all'argomento standard al fine di respingere le proteste e le petizioni contro la macellazione rituale<sup>1</sup>. In secondo luogo, vorrei valutare la possibilità di aggirare l'argomento standard. È possibile criticare la macellazione rituale senza intaccare la stabilità teorica dell'antispecismo? Esistono spazi che permettano di giustificare le proteste contro la macellazione *halal* e *kosher* senza che i principi dell'antispecismo abbiano a soffrire?

### Argomenti “fuori bersaglio”

Cominciamo con il considerare gli argomenti “politici” che accompagnano la classica tesi antispecista e che rischiano di introdurre elementi di confusione, se non, addirittura, di distorsione del problema.

#### 1) Timori antirazzisti

Chi protesta contro la macellazione rituale viene frequentemente accusato di fomentare il razzismo, anche se quasi sempre si tende a mitigare questa affermazione sostenendo che gli animalisti in questione peccano di ingenuità politica e che, quindi, supportano solo involontariamente le forze politiche xenofobe. In genere questa accusa si basa su ragionamenti elementari, ma non mancano documenti e interventi più articolati che chiamano in causa iniziative analoghe messe in campo dalla Lega Nord o da organizzazioni della destra italiana ed europea al fine di mostrare la pericolosità politica di tali prese di posizione. Talvolta viene fatto notare che queste battaglie prevedono sempre la soppressione della modalità islamica *halal* e mai di quella ebraica *kosher*. Anche questa osservazione è intesa a sottolineare lo sfondo razzista delle critiche alla macellazione rituale<sup>2</sup>.

Recentemente, *Animal Equality* ha postato sul proprio sito web il risultato di una investigazione che mostra la “barbara” uccisione di un animale

1 Accenno al fatto che la questione della macellazione rituale è contigua a temi più generali strettamente connessi al dibattito, oggi molto di moda, su “civiltà” e “barbarie”. Si tratta di riflessioni che dovrebbero essere sviluppate in profondità perché estendibili ad altri ambiti su cui l'animalismo radicale dovrà impegnarsi nei prossimi anni in società che saranno sempre più caratterizzate da una condizione multietnica.

2 Naturalmente, come sempre, la realtà è più complicata. Esistono gruppi della destra estrema che sono filoarabi e antisionisti, ma questi – inquadrabili in quella galassia rosso-bruna che a breve rientrerà nel discorso – non paiono essere molto interessati alla questione della macellazione rituale. Quindi la destra alla quale si fa normalmente riferimento è quella poco interessata alla geopolitica e più propensa ad animare le periferie per sollevarle contro Rom e immigrati in genere.

secondo il rito islamico, provocando le reazioni di altre realtà che hanno colto l'occasione per riproporre la consueta critica di cui si è detto. È stato fatto notare che anche noi italiani produciamo *carne* che non può certo definirsi “compassionevole”; che occorre scegliere bene le parole, sottraendosi alla tentazione di usare termini come “barbari”; che bisogna evitare di alimentare stereotipi razzisti. In definitiva, si è sostenuto che contrapporre un tipo di macellazione a un'altra ha come unico risultato quello di rafforzare l'ostilità verso gli immigrati. La tradizionale ostilità dell'animalismo radicale verso il dominio in tutte le sue forme, comprese quelle intra-umane, porta all'espressione di un'immediata solidarietà verso gruppi ritenuti ad alto rischio di discriminazione.

Del resto, tale rischio è reale: vi contribuiscono il tradizionale semplicismo e l'approccio apolitico tipici dell'animalismo *mainstream*. Ma la reazione verso l'iniziativa di *Animal Equality*, o di altre analoghe promosse più o meno recentemente da altri gruppi, non dipende tanto dal modo in cui la questione viene posta, quanto piuttosto dal rifiuto della questione in sé: la macellazione rituale non deve essere criticata perché altrimenti si finisce inevitabilmente per alimentare il razzismo.

Sappiamo come l'argomento standard sia in sé sufficiente per chiudere qualsiasi ragionamento, ma sottolineare il rischio xenofobo potrebbe funzionare da rafforzativo? Prima di rispondere a questa domanda, vorrei aprire una parentesi su contesti apparentemente lontani. Uno dei fenomeni politici odierni è l'emergere del cosiddetto “movimento rosso-bruno”: un'incongrua ed equivoca commistione di posizioni politiche da cui sono stati attratti anche soggetti di sinistra<sup>3</sup>. La posizione rosso-bruna si caratterizza per posizioni antiamericane, antiliberiste, anticapitaliste, antisioniste e filopalestinesi. In base alla teoria secondo cui non si dovrebbe parlare di ciò che potrebbe fornire una sponda alla destra, soprattutto radicale e fascistoide, ne discende che non si dovrebbe criticare quanto rientra nei bersagli di quella. Eppure, ad esempio, si può criticare il sionismo o il liberismo senza temere di essere inquadrati nella cultura rosso-bruna. E questo perché la sinistra ha mantenuto, sia pure con estrema difficoltà, un ambito di precisione analitica che non può essere confuso con altre interpretazioni politiche. Naturalmente rimangono margini di

3 Il complesso fenomeno rosso-bruno, diffuso in varia misura in tutta Europa, non è ancora stato valutato con sufficiente attenzione nel nostro Paese. All'estero la situazione è molto diversa; per il contesto francese, cfr., ad es., Jean-Loup Amselle, *Le nouveaux rouges-bruns. Le racisme qui vient*, Editions-Lignes, Parigi 2014. Per una panoramica che include il contesto italiano, affrontando anche il tema delle infiltrazioni di questo ambiente nel movimento antispecista, si rimanda a «Conoscerli per isolarli: rossobrunismo e predecessori ecologisti di destra» (<http://antispefa.noblogs.org/conoscerli-per-isolarli-rossobrunismo-e-predecessori-ecologisti-di-destra/>).

ambiguità. Chiunque può strumentalmente utilizzare tali margini a favore dei propri interessi e sappiamo come la cattiva politica faccia ampio uso di falsità per screditare l'avversario di turno. Perciò, se aderisco a una battaglia, ad esempio, a favore del popolo palestinese potrà essere accusato di intrattenere rapporti con compagnie imbarazzanti. Tuttavia, disertare le manifestazioni e le iniziative indette dalle destre, esprimere dichiarazioni inequivocabili e mostrare un'idea fortemente caratterizzata testimonieranno, al di là della questione palestinese o della critica al capitalismo, la distanza siderale di una critica da sinistra dalla visione rosso-bruna. Molte persone in buona fede potranno trovarsi in uno stato di disorientamento, come attestato dal grado di attrazione della cultura rosso-bruna nei confronti di soggetti fragili o di filosofi confusi, ma si comprende che abdicare a quelli che sono veri e propri punti di riferimento significherebbe lasciare il campo libero a chi finirebbe per appropriarsene incrementando ulteriormente la confusione su battaglie importanti ai fini dell'emancipazione umana. Non è così assurdo sostenere come proprio la fragilità della sinistra e il suo declino nella cultura europea, abbiano, almeno in parte, consentito l'emersione del fenomeno rosso-bruno.

Ora possiamo tornare alle critiche antispeciste, preoccupate del sostegno inconsapevolmente fornito alle componenti sociali razziste e xenofobe, e affermare che l'argomento non coglie nel segno e non svolge una corretta funzione rafforzativa dei principi antispecisti. Se l'antispecismo non ha bisogno delle critiche alla macellazione rituale, non vi è neppure bisogno di sottolineare il rischio associato a occasionali vicinanze con partiti xenofobi. Ci si può benissimo limitare a ripetere il mantra dell'argomento standard. Se invece l'antispecismo ritenesse di dover contrastare l'introduzione di abitudini di gruppi di umani immigrati (ipotesi che per ora lascio in sospeso), ciò non potrebbe comunque essere ricondotto al pericolo di sostenere qualsivoglia forma di razzismo. L'antispecismo ha, infatti, un carattere universalista che confligge totalmente con gli identitarismi della destra europea. Perciò, se nell'Islam o nell'Ebraismo si rilevassero aspetti confliggenti con l'antispecismo, non si dovrebbe temere di essere confusi con la destra nel momento in cui li si critica. In tal caso, le argomentazioni adottate dovrebbero essere sufficientemente chiare da mostrare la distanza dalle strumentalizzazioni destrorse, pur correndo il rischio, inevitabile in ogni ambito, che taluni ri-strumentalizzino aspetti di posizioni diverse che appaiono simili solo sul piano puramente esteriore<sup>4</sup>.

4 Vale la pena di considerare ancora un aspetto. Il lapsus collettivo di chiamare gli arabi o altri popoli con il termine di "islamici" mostra – oltretutto ignoranza – il subdolo intento razzista sotteso a questa omologazione. Se un razzista volesse fare apertamente "razzismo" dovrebbe riferirsi a gruppi etnici e non a gruppi religiosi. A meno che non vi sia una perfetta sovrapposizione tra i due concetti che, ovviamente non è giustificata nel caso in esame: vi sono milioni di

## 2) Oscillazioni premoderne

Un secondo argomento che ricorre frequentemente nel catalogo delle obiezioni antispeciste si basa sulla critica alla modernità: la macellazione rituale viene contrapposta allo sterminio seriale del mattatoio moderno. In un documento fortemente critico rispetto all'investigazione di *Animal Equality*<sup>5</sup> viene citato un articolo di Luisella Battaglia<sup>6</sup>, che dapprima pone in dubbio la presunta superiorità morale della modalità dello stordimento rispetto all'uccisione per dissanguamento e poi sottolinea come il vero problema non consista nel rituale, bensì nella serializzazione delle uccisioni a seguito della richiesta sempre più elevata di carne *halal* o *kosher*. Ciò di fatto comporterebbe un *distanziamento* dal rituale che diventerebbe impossibile da rispettare. In altri termini, la critica dovrebbe essere rivolta non tanto a quel determinato tipo di macellazione – avanzando anche dubbi riguardo alla maggiore sofferenza subita dagli animali –, quanto piuttosto alla riproposizione della serializzazione del massacro anche in questo ambito.

Se però la macellazione rituale assume le caratteristiche della serializzazione dello smembramento del vivente tipica dell'industria moderna e in più rinuncia allo stordimento preliminare, non sarà legittimo immaginarsi un significativo peggioramento della condizione degli animali? Esistono immagini più infernali di quelle di *Earthlings* sulla macellazione seriale *kosher*? Ancora una volta ci si trova costretti a pensare che forse non si dovrebbe andare oltre la formulazione classica dell'antispecismo, rifiutandosi di prendere in considerazione argomentazioni scivolose. L'estensore del documento citato sembra accorgersene verso la fine quando si domanda

che senso abbia entrare in questo tipo di disquisizioni, e addirittura mettere

---

arabi o di individui appartenenti a nazioni asiatiche che non aderiscono alla religione islamica. Nondimeno la destra lancia i suoi strali contro gli islamici e non contro gli arabi, o altri gruppi etnici, anche se il suo scopo, neanche troppo nascosto, è quello comunque di colpire gli arabi, o gli afgani, o i magrebini, insomma, gli stranieri dei Paesi del cosiddetto "Terzo mondo" tramite la stigmatizzazione di caratteri diacritici – segni specifici appartenenti alla "cultura profonda" – facilmente individuabili e capaci di produrre un certo grado di inquietudine in popolazioni alla ricerca di comodi capri espiatori. L'artificio retorico si mostra efficace: parlando di islamici, si investe (senza citarla) un'ampia parte dell'umanità essenzialmente araba (ma non solo). La sinistra cade frequentemente in questo tranello – naturalmente non per alimentare la xenofobia, ma per contrastarla – facendo generalmente ricorso al multiculturalismo. Ma in tal modo non fa altro che alimentare l'equivoco e si priva di strumenti critici per interpretare le religioni secondo modelli che le sono sempre stati propri.

5 [http://www.antispecismo.net/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=398:halal](http://www.antispecismo.net/index.php?option=com_k2&view=item&id=398:halal). Le citazioni successive sono tutte tratte da questo documento.

6 Luisella Battaglia, «La macellazione rituale: non sentiamoci superiori per la "pietà" dei nostri macelli (Il Carroccio contro l'Islam)», ne «Il Secolo XIX», mercoledì 5 febbraio 2003.

in campo una battaglia, che più riformista non si può, contro un certo tipo di macellazione piuttosto che un altro. Porre l'accento sulla prolungata sofferenza dell'animale macellato senza stordimento, una sofferenza che assolutamente non vogliamo negare né sminuire, devia completamente l'attenzione dal reale problema: lo specismo che è causa dello sfruttamento animale.

Ma non è troppo tardi chiederselo quando ci si è lungamente protratti in ragionamenti che l'autore stesso alla fine dichiara come “privi di senso”? E poi: non si prova un forte senso di disagio di fronte alla più o meno velata preferenza per una «visione teocentrica in cui l'uomo, come l'animale, sono entrambi creature sia pure di diverso rango ontologico»? Probabilmente questo atteggiamento è veicolato dalla forte ostilità antimodernista di alcuni ambienti antispecisti, ostilità certamente non irragionevole, vista la piega che la modernità ha fin qui assunto. Ma se la polemica verso il presente si trasforma in un'aspirazione a rivolgersi al passato inducendo a considerare meno negativa del mattatoio moderno la “sacralizzazione” dell'uccisione dell'animale tipica di alcune tradizioni religiose, perché mette «in evidenza come la soppressione di un essere vivente non sia un atto semplice, ordinario e meccanico, ma abbia un suo peso», di fatto si fornisce sostegno a posizioni che – secondo la logica antispecista – dovrebbero essere considerate quantomeno ambigue. Rafforzare con dichiarazioni simili aspetti con una potente carica simbolica significa rendere più difficile il superamento dello sfruttamento animale.

### 3) Inadeguatezza politica

Lo stesso documento pone infine un'obiezione sul metodo a cui generalmente i gruppi animalisti *mainstream* fanno ricorso per opporsi alla macellazione rituale. Sostiene che la richiesta della soppressione della deroga, rivolta a determinati gruppi parlamentari, esprima fiducia nelle istituzioni speciste, aspetto ancor più deleterio quando si consideri che tale richiesta viene più frequentemente accolta da soggetti politici che fanno leva sui sentimenti dell'elettorato animalista (M5S) o, peggio ancora, su sentimenti razzisti (Lega Nord). Il che esclude la possibilità che possa essere fatta propria dalla maggioranza parlamentare, che ha già respinto iniziative analoghe in precedenza. In altri termini, le istituzioni sono asservite agli interessi umani e lontane da qualsiasi spinta genuinamente antispecista – non a caso, hanno sempre legiferato contro gli animali. Ragion per cui la richiesta della soppressione della macellazione rituale è quantomeno un segno di ingenuità che assegna meriti inesistenti alle forze politiche che accolgono la proposta per «crearsi una facciata *animal-friendly*»:

Porsi come obiettivo l'abrogazione di una deroga, o un qualunque cambiamento di legge, vuole dire rivolgersi al mondo della politica, dei partiti, del governo, in cui evidentemente si ha una qualche fiducia, o che si pensa di “usare strumentalmente”, mentre invece si viene usati per i loro interessi elettorali.

Qui compare un'altra vistosa contraddizione: se i soggetti politici cui la petizione è rivolta fossero davvero interessati alla questione animale e se Governo e Parlamento mostrassero un'autentica disponibilità all'ascolto delle ragioni antispeciste, allora l'interazione istituzionale acquisterebbe senso? Questa affermazione non entra in contrasto con quanto asserito in precedenza? Inoltre, l'obiezione anti-istituzionale del documento funziona in qualsiasi circostanza. Basta sostituire la questione relativa alla macellazione rituale con una qualsiasi richiesta *welfarista* (incremento del “benessere animale”) o abolizionista (eliminazione di un intero settore di sfruttamento). Il che indica che tale obiezione non è centrata sulla questione specifica della macellazione rituale. Essendo *generale*, essa dovrebbe essere rivolta agli approcci *welfarista* e abolizionista *in toto* e non alle singole pressioni che queste possono esercitare sulle istituzioni. Di nuovo, si deve prendere atto che è molto difficile poter aggiungere motivazioni di altra natura all'argomento antispecista standard.

### Un modello francese

Sulla rete è circolato a lungo ed è tuttora reperibile un volantino del “movimento per l'abolizione della carne” che prende in esame la macellazione rituale islamica ed ebraica<sup>7</sup>. Questo volantino deriva da un testo più esteso di David Olivier, un noto attivista antispecista francese. L'argomentazione svolta è di estremo interesse e, come vedremo, permette la formulazione di un'ipotesi di notevole respiro.

La tesi di partenza è che le religioni islamica ed ebraica non impongono di mangiare carne, ma semplicemente vietano di mangiare carne di animali che non siano stati macellati secondo determinate prescrizioni religiose. Con questa premessa ci si sbarazza immediatamente del problema: se islamici ed ebrei non possono mangiare carne perché il Paese nel quale vivono vieta la macellazione rituale, possono semplicemente astenersi dal mangiarla.

<sup>7</sup> <http://aboliamolacarne.blogspot.com/2015/02/rituale.html>. Le citazioni successive sono tutte tratte da questo documento.

Il documento, però, non trascura la questione invocata da parte islamica ed ebraica secondo cui la macellazione rituale sarebbe meno dolorosa di quella con stordimento. Olivier, che non prende posizione sul contenuto di verità di tale affermazione, si limita a osservare che, una volta che questo aspetto sia stato stabilito, si dovrà optare per la forma di macellazione meno dolorosa, e se risulterà meno dolorosa quella associata a stordimento preliminare, questa dovrà essere accettata. Naturalmente, l'assunzione di un piano di neutralità da parte dell'autore è puramente retorica, poiché si comprende come la sua posizione sia contraria alla macellazione. Con l'affermazione, comunque, che le due religioni impongono un *divieto di mangiare carne di animali non "ritualizzati"* e non un *obbligo a mangiare carne*, il problema, come detto, si risolve da solo. A testimonianza di ciò l'autore porta ad esempio la dichiarazione di autorità religiose che, in occasione di una grave epidemia animale, hanno rassicurato i fedeli circa il fatto che non fosse necessario uccidere montoni per la Festa del sacrificio.

Ma la tesi intorno a cui il documento si snoda ha un fondo di verità? L'autore non ne è *troppo* convinto se, verso la fine, rileva in poche righe che, secondo certe interpretazioni, le religioni islamica ed ebraica impongono di mangiare carne sia in generale (si ricordi, ad esempio, la Sura del Corano intitolata «Del bestiame») sia in occasioni particolari (ad esempio, durante il *Kaparot*, prima dello *Yom Kippur*). Ha senso, allora, costruire una tesi che alla fine si rivela essere un'ipotesi incerta? L'invito a non uccidere montoni, data l'eccezionalità dell'epidemia in corso tra questi animali, non aggiunge nulla alla discussione perché dettata da una condizione molto particolare. Nessun Dio *normale*, per bocca dei suoi rappresentanti umani, può indurre i propri fedeli ad avvelenarsi o a mettere a repentaglio la loro salute.

Anche se la tesi su cui si fonda è decisamente fragile, il documento francese presenta comunque, come si è accennato in precedenza, un aspetto interessante. È un aspetto che sta sullo sfondo e che pertanto può facilmente sfuggire alla vista del lettore. Il movimento per l'abolizione della carne è squisitamente antispecista. Gli attivisti che vi fanno riferimento sono assolutamente convinti che la macellazione debba essere condannata senza incertezze in tutti gli ambiti culturali<sup>8</sup>. Allora, perché accettare di affrontare questioni così scivolose? Credo che inconsciamente abbia operato un'attitudine tipicamente

8 Gli slogan posti alla fine del volantino sono inequivocabili e ribadiscono la visione antispecista: «Poiché la produzione di carne implica l'uccisione degli animali che vengono mangiati... Poiché le loro condizioni di vita e di macellazione provocano sofferenza a molti di loro... Poiché mangiare carne e altri prodotti animali non è necessario, e poiché gli esseri senzienti non devono essere maltrattati o uccisi inutilmente... Per questi motivi allevare, cacciare e pescare animali a fini di consumo, così come vendere ed acquistarne i corpi, deve essere vietato».

francese: quella, appena mascherata dalla fragile tesi di partenza, di considerare le leggi nazionali al di sopra di ogni altra alternativa ritenuta di fatto "regressiva". Questo passo è indicativo di quanto detto:

Di conseguenza, questi divieti dovrebbero essere discussi indipendentemente dalle questioni religiose, e non dovrebbero essere oggetto di deroghe per motivi religiosi. Se si ritiene che il metodo X è meno cruento del metodo Y, e si ritiene che vada imposto il metodo meno cruento, bisogna imporre il metodo X, e bisogna imporlo per tutti gli animali macellati.

È innegabile: attivisti saldamente radicati nella pratica dell'antispecismo accettano di ragionare sul *metodo meno cruento*! Ma lo fanno in quanto antispecisti oppure si pongono, per l'occasione, su un piano diverso? La seconda sembrerebbe essere la risposta giusta. Questo documento, infatti, suggerisce la possibilità di respingere la macellazione rituale superando l'argomentazione antispecista standard. In effetti, non esiste alcun motivo per cui gli attivisti animalisti non possano esercitare l'azione di soggetti di cittadinanza. A fronte della macellazione rituale, come cittadini, anche gli antispecisti possono (devono) difendere le leggi esistenti – a prescindere dall'ambito di riferimento – a fronte di richieste e deroghe ritenute regressivo<sup>9</sup>. Se ogni proposta di norme peggiorative in ambito economico o sociale deve essere contrastata dai cittadini che aspirano al progresso civile, a maggior ragione tale contrasto dovrà essere esercitato nei confronti degli effetti derivanti dall'influenza di congregazioni religiose in campo legislativo. Certo, da questi ambiti possono anche provenire contributi positivi in grado di migliorare le relazioni sociali, contributi che ovviamente sono da accogliere favorevolmente nel sistema normativo. Tuttavia, l'accettazione acritica e aprioristica di ogni richiesta di deroga in nome del relativismo culturale non può essere parte del bagaglio culturale di un cittadino laico le cui convinzioni antispeciste si fondino su un ateismo militante. In altri termini, l'antispecismo dell'attivista o delle associazioni abolizioniste non si dissolve in una banale propensione riformista o *welfarista*, ma si rinnova in una visione globale che recupera le ragioni migliori dell'Illuminismo<sup>10</sup> in un sistema sociale in cui l'Illuminismo è costantemente

9 Non v'è alcun dubbio che gli antispecisti, per la scontata adesione a principi evolutuzionisti e darwiniani, giudichino le religioni secondo criteri talmente ovvi da rendere qui inutile ogni precisazione.

10 Impiego il termine "Illuminismo" e i suoi derivati sempre con un forte disagio considerando come dal suo seno siano sorte quelle mostruosità che hanno determinato le tante tragedie dell'epoca moderna: due devastanti guerre mondiali, il colonialismo, l'imperialismo, l'espansione della razionalità strumentale sotto l'emblema del capitalismo. Ma a posteriori si comprende come le aspirazioni illuministe non potessero trovare sostanziale realizzazione. Quelle

messo in discussione da fattori di ordine economico, politico e culturale.

Quanto ho sostenuto può andare incontro alle note critiche da parte di alcuni gruppi antispecisti, soprattutto di matrice anarchica. Possono riemergere infatti le obiezioni già prese in considerazione che ribadiranno il rischio di alimentare la xenofobia (1), di accettare una modernità ormai insostenibile (2) e di diffondere posizioni riformiste e filoistituzionali (3).

Credo che ai punti (1) e (2) abbiano già dato risposta le riflessioni precedenti e che quindi non sia necessario aggiungere altro. Per quanto riguarda la terza obiezione, si possono aggiungere altre considerazioni a quelle già fatte, osservando che l'approccio in apparenza riformista fa parte del vissuto quotidiano di ogni cittadino anche quando si è impegnati in una contestazione ad alta intensità dell'esistente: ad esempio, quando si difende un articolo dello Statuto dei lavoratori, quando si intraprendono battaglie durissime per la casa, per il lavoro, per il territorio, per la propria autodeterminazione in ambito sessuale, quando si sostengono referendum abrogativi di leggi considerate ingiuste, ecc. Per molti partecipanti a queste proteste ognuno di questi atti si esaurisce in se stesso, ma per i più consapevoli rappresentano frammenti di resistenza che non escludono – anzi, implicano – il perseguimento di un terreno favorevole per giungere a condizioni che aprano scenari nuovi e prospettive inedite per un mondo diverso. Respingere deroghe a leggi come quella che consente la macellazione rituale non significa allora entrare in contraddizione con l'argomento strettamente antispecista che si oppone a qualsiasi forma di macellazione. Al contrario, significa invece tentare di opporre una barriera che impedisca la penetrazione di elementi regressivi in un sistema che versa già in uno stato disperato.

È bene ribadirlo: quanto detto non è in contrasto con l'accoglienza delle influenze creative che altre culture possono offrire alla rigenerazione del decadente stile di vita occidentale. Perché, è chiaro, la civiltà – come la barbarie, del resto – non risiede in un preciso punto geopolitico (in Occidente o altrove). Essa, distillata faticosamente dal tempo, è dispersa in frammenti presenti ovunque. Spetta alla comunità umana radunare tali frammenti, risistemarli insieme, e far sì che il quadro ricomposto diventi realmente universale.

---

idee nascono già sconfitte considerando la classe che le ha partorite: la borghesia. E infatti sono soltanto la rappresentazione dell'immagine che una classe, destinata a portare il caos nel mondo, costruisce su se stessa attraverso il prisma dell'ideologia. Sono lo scarto incolmabile tra la pratica dei mercanti (destinata ad affermarsi) e il pensiero dei loro filosofi (destinato a perire). Sono una promessa tradita che va forzatamente raccolta in un mondo che rischia di crollare sotto le spinte distruttive delle stesse forze che, per uno scherzo della Storia, hanno esaltato la *Ragione* come strumento di illuminazione per poi avvolgerla nelle tenebre.